



## TERREMOTO IN CENTRO ITALIA

**Distrutte Amatrice Accumoli Arquata del Tronto e devastati tanti altri comuni da scosse sismiche non irresistibili. Centinaia e centinaia di morti e feriti. Sullo scenario macabro, che si ripete a intervalli più brevi, lo scaricabarile delle responsabilità. Il nostro vivo dispiacere e solidarietà per lavoratori pensionati bambini rimasti schiacciati feriti senza tetto e lavoro. Esigere per chi ha perso il lavoro e per i pensionati con importi minori il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili. Formare i comitati proletari di terremotati per assicurare viveri vestiario alloggiamenti e dirigere la ricostruzione**

Il 24 agosto 2016 alle ore 3,36 un sisma di magnitudo 6 sbriciola Accumoli (epicentro), Amatrice, Nommisci, in prov. Di Rieti (Lazio); Arquata (epicentro) e Pescara del Tronto, in prov. di Ascoli Piceno (Marche); alle 3,56 un'altra scossa di grado 4,4 scuote l'Abruzzo; alle ore 4,33 una terza scossa di 5,4 gradi devasta Norcia (Umbria). Comuni e frazioni ridotti a cumuli di macerie; ovunque rovine; vite spezzate e feriti.

Vediamo, prima di tutto di tracciare una mappa del fenomeno sismico. I paesi distrutti si trovano nella parte centrale dell'Appennino, compresa tra le quattro regioni prima indicate; tutte soggette a scosse telluriche. Amatrice dista dall'Aquila, distrutta dal terremoto del 6 aprile 2009 che fu di potenza 6,3 appena 52,3 Km rispetto ai 141,7 da Roma. La zona colpita dalla prima scossa si estende per 23 Km con uno spessore compreso tra i 10 e i 12 Km. Ha cominciato a rompersi in corrispondenza con Accumoli da dove si è diramata verso nord e verso sud; inclinando in direzione del Tirreno. La scossa è stata poco profonda tra i 4 e i 7 Km e questa vicinanza con la superficie ha prodotto effetti più disastrosi. Come è noto l'Appennino centrale soggiace allo scontro tra le due grandi placche, l'africana e l'eurasiatica (da cui hanno preso origine Appennini e Alpi); e tra le due spinte opposte, l'adriatica e la tirrenica. Secondo il parere di uno scienziato giapponese questo sisma è stato determinato dal movimento di masse in profondità, non da sfregamento di placche contigue, da cui è derivata una potenza minore.

**L'elefantiaco, poliziesco, apparato della protezione civile, che ha intasato le strade e reso difficile i soccorsi**

I primi soccorsi sono quelli che arrivano in poco tempo e sono quelli dei volontari, che si mettono a scavare con qualunque mezzo e anche a mani nude per estrarre cadaveri e sopravvissuti.

Quando il sole si è già alzato si intravedono verso le sette le file dei mezzi della protezione civile.

Fabrizio Curcio, il capo della protezione civile, da Roma avverte la prima scossa ed intuisce la gravità del sisma, si mette in contatto con la sala operativa dell'apparato e con l'Ingv (l'Istituto nazionale di geofisica e di vulcanologia); e, dopo avere informato Palazzo Chigi dà il via all'intervento nelle zone terremotate dei vari reparti tecnici amministrativi e militari. Gli obiettivi ufficiali dell'intervento immediato sono quelli di provvedere da un lato al salvataggio del maggior numero di vite umane; e, dal-

l'altro, quello di regolare l'alloggiamento degli sfollati. Secondo i dati forniti in serata dal ministro degli interni Alfano nell'intervento sono stati impiegati: 880 vigili del fuoco, 570 "operatori di sicurezza" (cioè agenti di polizia carabinieri finanziari) di cui 320 nei comuni di Amatrice e Accumoli e 250 ad Arquata del Tronto; 330 unità dell'esercito con 26 mezzi speciali; 9 elicotteri; lo stormo aeronautico di Villafranca; 30 unità cinofile dei vigili del fuoco, oltre a 200 mezzi di soccorso, 50 mezzi di movimento terra. Il primo atto "protettivo" di questo articolato dispositivo militare è stato quello di mettere sotto controllo accessi spazi immobili disastri e ogni movimento e malumore dei terremotati. Tutto è passato d colpo sotto la gestione dei "soccorritori".

**La prima conta dei morti e feriti**

In serata si ha il bilancio iniziale delle perdite umane. Si contano 159 morti,

270 feriti, centinaia di dispersi, per Amatrice Accumoli Arquata e Pescara del Tronto. A Saletta, frazione di Amatrice, su 12 residenti si trovano 22 morti; vi hanno trovato infausta sorte anche i villeggianti che passano le vacanze in quelle contrade. Ad Arquata del Tronto, 1.200 abitanti, le case sono crollate tutte. Ad Amatrice si è sbriciolata anche la scuola antisismica. Ed intanto si scava per estrarre morti e vivi.

Il 25 il bilancio aumenta. I morti passano a 263: 206 ad Amatrice, 46 ad Arquata del Tronto, 11 ad Accumoli. I feriti salgono a 365. Vengono estratte vive 275 persone. I sopravvissuti al disastro passano la notte in tende (sono circa 3.500 gli scampati). Nei due giorni del sisma si registrano 700 repliche di cui 2 avvertite in pomeriggio di magnitudo 4. Nella giornata la desolazione degli scampati, assemblati in tende senza docce e tv viene rotta dal continuo afflusso di segni materiali di solidarietà che arrivano dalla Sicilia al Veneto da parte di gruppi associazioni comuni

ecc., che per un popolo costretto a convivere coi disastri sismici è la manifestazione più spontanea e sentita.

Il 26 il bilancio di perdite cresce ulteriormente. I morti arrivano a 281 (di cui 221 nella sola Amatrice, 49 ad Arquata del Tronto, 11 ad Accumoli). Vengono estratte vive 238 persone. I feriti ospedalizzati restano a 388. Le repliche di scosse arrivano a 1.059. Il suolo è sceso di 20 cm.

**La ricostruzione Dove e come ricostruire**

Il problema principale che si impone dopo il dolore e l'alloggiamento, è la ricostruzione. Ma la ricostruzione è il momento in cui entrano in ballo le imprese costruttrici, le imprese fornitrici di materie prime, gli esperti delle stime, le combriccole burocratiche delle assegnazioni, gli addetti ai visti di conformità, i politici di turno, gli erogatori e prenditori di mazzette; in breve gli attori del sistema affaristico in cui agiscono per conto

(segue a pag.2)

## Golpe e controgolpe in Turchia (II) Per il fronte rivoluzionario mediterraneo europeo

*Nella prima puntata, che portava il seguente sottotitolo: "Terremoto politico in un'area cerniera di conflitti armati, di rivalità statali ed imperialiste. Combattere tutte le borghesie, le oligarchie finanziarie, gli Stati oppressori, il nazionalismo anti-proletario", l'argomento ha preso inizio dal fallito golpe di metà luglio, trattato come apice di una lotta intestina di potere tra l'ala «gülenista» e l'ala di governo retto da Erdogan. L'analisi è poi proseguita andando alle radici della formazione della repubblica laica nel 1923 facendo il percorso storico fino all'attuale repubblica islamica.*

*L'analisi si sofferma poi, sui reali conflitti tra le due ali di potere in contrasto; proseguendo con il lancio del golpe da parte dell'aviazione e il suo schiacciamento da parte della polizia. Segue l'esame dello scontro caratterizzato come sconvolgimento dell'assetto statale, degli equilibri regionali e internazionali.*

**Roma - Ankara in crescenti rapporti d'affari con in vista l'alta velocità**

Il nostro ministro degli Esteri (Gentiloni) si è unito formalmente alla dichiarazione dell'UE, condannando prima di tutto il soffocato tentativo di golpe; ricordando poi al paese amico con molto garbo che la reazione al golpe non può essere di vendetta ma deve tener conto

dello Stato di diritto. A dire le cose come stanno per la Farnesina potrebbe scorrere tutto il sangue del mondo e la cosa la lascerebbe indifferente; il gesto garbato ha la sua ragione d'essere nei buoni rapporti di affari col partner commerciale.

Come è noto la Turchia è un crocevia marittimo. Dallo stretto, che unisce il Mar Nero al Mediterraneo, passano circa 50 mila navi all'anno. Ed è uno snodo di oledotti e gasdotti che dall'Asia centrale sfociano nel Mediterraneo a Ceyhan. Negli ultimi due decenni il paese ha allargato la base produttiva portandosi al 15° rango della graduatoria mondiale. Sono presenti sul suo territorio le multinazionali dell'auto tra cui Fca-Tofas. Nel 2015 sono stati prodotti più di un milione e 300 mila veicoli, di cui quasi un milione esportati. L'Italia è presente in Turchia con più di 500 imprese e dopo la Germania, è il secondo partner commerciale. Dal 2009 l'economia turca ha registrato una crescita del Pil superiore al 5% annuo; ma col 2016 è entrata in fase di contrazione. Di recente la moneta turca si è svalutata del 25%. Il governo, nel tentativo di contenere il calo, ha fatto appello a una fideistica "resistenza patriottica". L'interscambio tra i due paesi è favorevole al nostro con 10 miliardi di esportazioni e 7 di importazioni. Oltre a Ferrero Pirelli Unicredit so-

no molto attive le F.S. Nel 2013 le Ferrovie statali, attraverso Italferr, hanno progettato il collegamento tra l'aeroporto e la capitale (27 km), ora in via di allestimento. Nel 2014 ha assunto la direzione dei lavori della galleria sotterranea che collega la sponda europea e quella asiatica del Bosforo a Istanbul. L'opera denominata *Eurasia Tunnel* è lunga 15 km. Dal 2015 infine sta progettando l'aumento dell'alta velocità da 250 a 300 km nel tratto di linea Ankara-Konya. Le nostre imprese giganti sono quindi lanciate nell'ampliare la loro presenza nel mercato di affari turco.

Passiamo ora a compendiare la svolta turca nei seguenti punti.

1°) Dagli avvenimenti del 15 luglio emerge una nuova realtà statale, anticamera di un regime autoritario islamico

(segue a pag.2)

**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli 3 aperta mercoledì dalle ore 19 e giovedì dalle 21  
**- Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.  
**Sito internet:** www.rivoluzionecomunista.org  
**e-mail:** rivoluzionec@libero.it  
**Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1 settembre 2016

**Terremoto in centro Italia**  
(segue da pag. 1)

proprio o in combutta e tutti insieme vanno a caccia di profitto o di prebende. Per questi attori la ricostruzione è una occasione per far quattrini non case sicure. Il 25 il presidente del consiglio, dichiarando lo stato di emergenza e stanziando 50 milioni per i primi interventi ha annunciato un progetto "Casa Italia" calato nell'ottica della prevenzione. In ogni disastro sismico ricorre stabilmente la parola "prevenzione"; ma le case ricostruite ricadono nel disastro successivo. Il Quadro sismologico italiano è ben noto da più di un secolo a sismologi ed esponenti di governo: alla criticità sismica di gran parte del territorio si accompagna un agglomerato di case fragili. Il rimedio, visto che sino ad oggi i terremoti secondo gli addetti ai lavori non sono prevedibili, è quello di costruire case sicure. E la sicurezza può diventare criterio direttivo e fine solo mettendo da parte l'edilizia affaristica e speculativa e sostituendola con una edilizia sociale. Non è una cosa che si può invocare o improvvisare. Ci vogliono idee chiare, determinazione, organizzazione, lotta. Su un punto per ora i terremotati sono fermi: che la ricostruzione avvenga negli stessi luoghi. Ma sulla sicurezza degli edifici da rifare, sulla loro idoneità a resistere alle scosse sismiche, con quali linee costruttive (progettualità), qualità dei materiali, ecc., non c'è ancora un coagulo di esperienze, e la consapevolezza della necessaria azione comune. È su questo che bisogna discutere, riflettere, per mettere in atto iniziative collettive.

**L'ordinanza della Protezione Civile di manica stretta nell'assistenza, larga sui poteri**

Il 26 Curcio emana un'ordinanza di 8 pagine con la quale adotta i seguenti provvedimenti immediati.

A) Contributo per l'alloggio: i Comuni interessati sono delegati a corrispondere ai nuclei familiari che hanno perso l'abitazione per distruzione o inagibilità un contributo massimo di € 600 mensili, dalla data dello sgombero e sino al rientro nell'abitazione; con la riduzione a 300 € se il nucleo è composto da una sola persona e nei limiti di 200 € per ogni componente; con un contributo aggiuntivo di 200 € mensili nel caso di persone di superiori a 65 anni disabili oltre il 67%.

B) Rate mutuo: vengono sospese fino al 31/1/2017; mentre i titolari di mutui relativi agli edifici distrutti e/o inagibili, previa autocertificazione del danno subito, hanno diritto a richiedere agli istituti di credito fino alla ricostruzione - inagibilità una sospensione delle rate dei mutui optando tra la sospensione dell'intero mutuo o della sola rata capitale.

C) Poteri di esproprio del sindaco: i sindaci possono provvedere all'occupazione d'urgenza e alle eventuali espropriazioni adottando tempestivamente il decreto di occupazione d'urgenza.

D) Comando delle operazioni: è affidato al capo dipartimento della Protezione Civile, il quale assicura il coordinamento degli interventi avvalendosi di soggetti attuatori dei presidenti delle Regioni, dei Prefetti, dei sindaci dei comuni interessati

**Contro la militarizzazione del territorio e la supremazia della Protezione Civile Per l'iniziativa e l'autonomia dei lavoratori**

L'ultimo dato sul bilancio dei morti al 29 agosto si avvicina ai 300. Dell'ingente quantità di case crollate ponti distrutti strade e infrastrutture devastate si può avere un quadro solo più avanti. Ora terminiamo la cronaca e l'esame di quanto è avvenuto nei primi sei giorni e formuliamo a conclusione le nostre indicazioni operative.

Nell'ordinanza contingibile di Curcio riportata prima non c'è alcun provvedimento specifico a favore dei lavoratori

che hanno perso il posto di lavoro né dei disoccupati. Questa omissione, grande quanto una montagna, attesta che anche nei disastri non solo non si cancellano le differenze di classe ma che si aggravano. È fondamentale che giovani e lavoratori assumano e mantengano la loro autonomia sociale e per prima cosa si oppongano alla militarizzazione del territorio e alla supremazia dispotica della Protezione Civile che non consente alcun movimento né determinazioni proprie dei terremotati. Per potere esercitare praticamente questa autonomia non si può agire da soli, occorre formare

un organismo collettivo; creare un *comitato proletario di terremotati* in ogni centro urbano (comune o frazione) e più comitati nei centri più grossi strettamente collegati tra di loro, diretti a mettere in atto iniziative e rivendicazioni comuni. Ciò che urge fare in questo momento e nell'immediato futuro è battersi per i seguenti obiettivi.

1°) Esigere il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili a favore di tutti i dipendenti prima occupati, nonché dei disoccupati e dei pensionati con minimi.

2°) Esigere la costruzione immediata

di alloggi ai senza tetto e la restaurazione e messa in sicurezza delle case dei lavoratori e della gente povera.

3°) Appoggiare le richieste di fornitura gratuita di attrezzi e di prestiti senza interessi da parte di artigiani e di piccoli produttori.

4°) Intervenire su ogni aspetto della ricostruzione per ottenere che si facciano case sicure, infrastrutture adeguate e resistenti; ed impedire che questa diventi la periodica gallina dalle uova d'oro, per costruttori immobiliari affaristi e speculatori che volteggiano sulle macerie come corvi neri.

(segue da pag.1) **Golpe e controgolpe in Turchia**

**Terremoto politico in un'area cerniera di conflitti armati, di rivalità statali ed imperialiste. Combattere tutte le borghesie, le oligarchie finanziarie, gli Stati oppressori, il nazionalismo antiproletario**

sta. La banda erdoganiana, assunto il potere assoluto, spinge la macchina statale verso un rimodellamento della gerarchia sociale che ha come snodi: la verticizzazione dell'alta borghesia statalista e militarista, il degradamento delle classi medie, l'impoverimento del proletariato (giovani disoccupati lavoratori).

2°) Sul piano politico il gruppo di potere mira a instaurare una repubblica presidenziale islamica per svolgere un ruolo di potenza espansionista e contro-rivoluzionaria (macellaia e genocida) nell'area medio-orientale; e di faro musulmano sul piano religioso.

3°) Nei rapporti interstatali locali e internazionali la macchina statale turca, da bastione Nato, si trasforma in apparato militare autonomo, proteso a cambiare vecchie alleanze e a creare nuove alleanze.

4°) L'obbiettivo tattico-strategico indefettibile per Ankara, nel mutare della situazione, è quello di conservare il controllo del Kurdistan e partecipare alla spartizione della Siria per impedire che si formi una entità autonoma curda che faccia da detonatore nei confronti del Kurdistan.

**I nuovi rapporti Turchia - Russia L'incontro di San Pietroburgo Erdogan - Putin**

Il cambiamento dei rapporti Ankara - Mosca è un aspetto di un più generale cambiamento dei rapporti interstatali e internazionali nell'area dovuti a sei anni di guerra senza soluzioni in Siria, all'intervento russo iraniano, al giuoco sporco statunitense sul cambio di alleanze, alla disgregazione europea, nonché al generale conflitto di interessi che disanguina e disgrega l'area intera. L'incontro è l'avvicinamento tattico tra due nemici, che si sono combattuti e offesi, di cui uno è vincente l'altro perdente. Erdogan, ancor prima del golpe, ha preso atto che dopo 6 anni di guerra a capo della cordata sunnita non solo non ha sconfitto Damasco, ma non si è impossessato neanche di Aleppo. Al contrario ha visto rafforzarsi ai confini i curdi del Rojava e i Peshmerga siriani, che ora gli Stati Uniti riconoscono come "partners responsabili". Un incubo per Erdogan che corre a San Pietroburgo per parare la falla.

L'incontro avviene il 9 agosto ed è preparato dalle scuse formali che Erdogan porge a Putin alla fine di giugno, ammettendo il torto per l'abbattimento il 24 novembre 2015 sul confine siriano del Sukhoi 24 russo da parte degli F-16 turchi. Putin porge la mano all'ospite che lo ringrazia per la stroncatura del fallito golpe e per avergli dato la possibilità di incontrarlo prima del G 20 cinese di settembre. I colloqui riservati si incentrano su tre punti: a) la realizzazione del gasdotto *Turkish Stream* sotto il Mar Nero; b) la ripresa del turismo russo; c) la guerra in Siria. Sul primo punto Mosca incassa l'assenso di Erdogan ad avviare il gasdotto progettato per aggirare l'Ucraina, bloccato un anno fa dagli Stati Uniti col pretesto che la Russia si serve del gas come di un'arma contro l'Euro-

pa. Sul terzo punto, che è quello cruciale, non viene resa pubblica ovviamente alcuna intesa, ma viene ufficializzata la buona volontà delle parti a trovare una soluzione. Quanto dire che per evitare il peggio Erdogan deve retrocedere ad Aleppo. Si vedrà quindi più avanti quali intenzioni animano i due rivali temporanei alleati.

**Operazione «Scudo Eufrate» I carri armati turchi sbarrano la strada ai curdi siriani per Jarablus**

Il 24 agosto nelle prime ore del mattino 20 carri armati turchi varcano il confine con la Siria per favorire la conquista di Jarablus a 500 oppositori di Assad ed impedire che vi penetrino le YPG ("unità di protezione popolare") e i Peshmerga siriani (vedi Suppl. 1 nov. 2014) che avanzano in quella direzione. La città, che serviva a rifornire di uomini e mezzi la "capitale" Isis di Raqqa è deserta. L'attacco turco, denominato *Eufrate* dal nome del fiume che attraversa la zona, è diretto ad impedire il congiungimento delle formazioni curde presenti a Mambij, a est, con quelle presenti nell'enclave di Afrin, a ovest, bloccandole sulla riva est. Essendo questo attacco l'ultimo anello della catena di avvenimenti sotto esame a chiusura tracciamo un quadro delle forze in campo e degli obiettivi che ciascuna attualmente persegue sul piano delle operazioni militari. Gli Stati Uniti hanno posto ai curdi siriani, di cui si servono nella liquidazione dell'Isis e che sostengono, la linea rossa di non oltrepassare la riva occidentale del fiume e di fermarsi a Jarablus. La Russia, e lo stesso dicasi per l'Iran, spinge per la smobilitazione del fronte anti-Assad da Aleppo. Essa mantiene un suo canale coi curdi siriani ma non ha disapprovato l'operazione turca su Jarablus. La Siria mentre si avvale dei curdi in alcune zone li bombardava in altre. I curdi siriani dell'YPG mirano a unire i cantoni costruiti e a preservare la loro autonomia sia da Damasco che da Ankara. Questo il quadro. Per quanto riguarda la sorte dell'Isis e dell'opposizione anti-Assad, ai fini dell'assetto da dare alla Siria, Russia e Iran intendono disfarsi di tutti i jihadisti e di escludere l'opposizione; gli Stati Uniti, liquidato l'Isis, intendono salvare Al Nusra per utilizzarlo staccandolo da Al Qaeda in combutta con Arabia Saudita e Turchia in funzione anti-Iran e anti-Russia. Pertanto, l'area in conflitto resta aggroviolata e fluida sotto le grinfie di bestioni feroci e di sciacalli pronti a divorarsi carne e ossa di ogni aspirazione autonoma, popolare e proletaria.

**Tutte le forme di lotta debbono sfociare nel fronte rivoluzionario**

Concludiamo formulando le nostre indicazioni operative con l'intento di dare il nostro contributo di orientamento pratico e teorico alle forze marxiste turche. Il controgolpe ha impresso una frustata improvvisa alle masse popolari con un eccezionale aumento della pressione autoritaria della macchina statale

e un contemporaneo coinvolgimento patriottico di massa, dapprima a difesa della banda vincitrice di governo e poi nei confronti anche di alcune manifestazioni macroscopiche della crisi economica (svalutazione della moneta). Si è determinato quindi un clima politico temporaneamente sfavorevole a una mobilitazione proletaria contro il potere. Dopo il colpo di Stato del 1980 le forze marxiste e i raggruppamenti di estrema sinistra sono stati colpiti da arresti e persecuzioni e sono in fase di accumulo di forze e di riorganizzazione. Da alcuni mesi si è formato un organismo interforze di numerosi gruppi di sinistra praticanti la lotta armata a difesa dei curdi di Rojava e degli Ezidi di Shengal che si battono per l'autonomia in nome del "confederalismo democratico". Il quadro di partenza per una battaglia proletaria incisiva contro il potere statale non è attualmente confortante. Nonostante le difficoltà bisogna raccogliere le forze per trasmettere ai giovani e lavoratori la valutazione di classe di questo avvenimento nel paese e nell'area e serrare le fila delle avanguardie operaie e delle forze attive giovanili sui compiti da svolgere in questa fase.

Il primo compito immediato è quello di organizzare la difesa operaia contro l'utilizzo padronale della crisi economica per esigere, sulla base del concetto che questa è figlia dei cacciatori di profitto, non solo la salvaguardia del posto di lavoro ma anche il salario minimo garantito da determinarsi secondo il livello occorrente per la riproduzione della forza lavoro e da estendere a disoccupati giovani in cerca di lavoro, sottopagati, pensionati con importi inferiori. Abbandonare i sindacalisti subalterni filo-patronali (come il *Disk*), costituire gli organismi autonomi di lotta, confluire nel fronte proletario battendosi per l'aumento del salario la riduzione d'orario la difesa della dignità e per obiettivi comuni a tutti i lavoratori.

Il secondo compito immediato è quello di formare i comitati di difesa dei detenuti con la consegna di fornire l'assistenza agli arrestati e assicurare il legame tra il carcere e la lotta sociale.

Detto questo sottolineiamo che l'obbiettivo tattico-strategico è quello della rivoluzione proletaria, consapevoli che senza l'abbattimento del capitalismo non è possibile alcuna forma effettiva di autonomia cantonale o di confederalismo democratico. Alla violenza degli oppressori va contrapposta la forza degli oppressi e nessuna forma di oppressione nazionale può trovare soluzione se non in questo quadro. Fondamentale al perseguimento di questo obbiettivo è l'organizzazione delle forze comuniste nel partito rivoluzionario e il suo dimensionamento nell'attuale situazione mediterranea europea nel Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo.

Richiamiamo a chiusura lo slogan finale indicato sul citato Supplemento dedicato alla mobilitazione YPJ: «Avanti con la bandiera rossa dell'internazionalismo comunista senza suggestioni federaliste democratiche».